

## ***I lemuri nei parchi parchi in Madagascar.***

### ***L'avventura continua . .***

Stavolta a Berenty non è Natale ma...quasi Pasqua. Infatti partiamo il 5 marzo 2008 per essere in foresta, nella riserva di Berenty, appunto, il 7 marzo. Gli studenti di Antananarivo stanno preparando le loro tesi nella capitale con i dati raccolti nel 2006, mentre Danny, Madame Rakotomalala e Monsieur Alain ci aspettano a braccia aperte. “*Salama!*”. Danny ci mostra subito, con una certa soddisfazione, la nostra stanza indicando subito la porta del bagno, con acqua corrente calda e fredda e corrente elettrica (dalle 6.00 mattina alle 10.00 di sera): la nostra camera, quindi, non solo ha il bagno, ma anche la porta della toilette! Le finestre sono dotate di reti antizanzare (integre) e, mirabilia delle mirabilie, al soffitto si trova appeso uno strano oggetto (non è un lampadario), con larghe pale, che ricorda i vecchi ventilatori che si vedono nei film polizieschi del commissario Maigret degli anni '40. Anzi, probabilmente è proprio uno di quelli! Questa camera, che può sembrare standard in condizioni normali, costituisce, in realtà, un lusso sfrenato nella foresta di Berenty, solitamente riservato ai turisti. Per questo apprezziamo, particolarmente, lo sforzo fatto dai parchi per fornirci una sistemazione degna di tale nome.

Stavolta lo scopo della nostra missione è quello di carpire alcuni segreti della società dei *gidro*, lemuri con organizzazione sociale simile ai *maki* (quelli con la coda ad anelli bianchi e neri), ma apparentemente meno dispotica.

### **Gli strani *gidro* di Berenty**

Cosa ci fanno i *gidro* a Berenty e a che specie corrispondono? Ecco una bella domanda. Facciamo un passo, anche due, indietro. C'era un tempo in cui nella riserva erano presenti solo due specie diurne di lemuri, cioè il *maki*, *Lemur catta* e il *sifaka*, *Propithecus verreauxi* (quello tutto bianco che si muove a balzi laterali e braccia alzate quando si sposta sul terreno). Quel tempo è finito. A partire da uno sparuto gruppo di meno di dieci individui di *gidro* si è formata, in meno di trenta anni, una popolazione “infestante” di quasi 300 individui che rappresenta, oggi, una delle principali minacce per le specie autoctone di Berenty. I *gidro*, infatti, sono la specie di lemuri che, probabilmente, è più “opportunistica” dal punto di vista ecologico, perché si adatta benissimo ad ambienti diversi, e dal punto di vista comportamentale, perché riesce sempre a trovare qualcosa da mettere sotto i denti. La sua dieta è talmente ampia che può arrivare ad includere anche uova di uccelli e addirittura altri lemuri (è stato osservato, proprio a Berenty, un *gidro* che mangiava un piccolo di *Lemur catta*). A dire il vero, la popolazione di *gidro* di Berenty è un ibrido. Alcuni individui del gruppo importato originariamente provenivano dalla foresta secca decidua di Kirindy (Madagascar occidentale) e appartenevano alla sottospecie *Eulemur fulvus rufus*, mentre una minoranza proveniva dalla foresta umida litorale di Sainte Luce (Madagascar sudorientale) e apparteneva alla sottospecie *Eulemur fulvus collaris*.

### **Primi giorni con i *gidro***

**8 Marzo** – Dopo una notte tranquilla, senza blatte, falene o altri compagni di stanza, che sono soliti sciamare in gruppi abnormi all'inizio della stagione delle piogge, ci alziamo alle ore 5:30, relativamente riposati. La stagione umida sta volgendo al termine e la pioggia, fine, ci ha sorpreso, ieri, solo al crepuscolo. L'inverno si sta avvicinando e il sole sorge tardi, alle 6:00 circa. Dopo la colazione a base di caffè italiano e biscotti, comprati a Fort-Dauphin (ricordate? E' la città più vicina alla foresta e dista circa 3 ore di macchina su strada sterrata), ci inoltriamo nella foresta galleria. Quale miglior giorno, se non quello della festa della donna, festeggiato anche in Madagascar, per iniziare uno studio sul comportamento dei lemuri, la cui società primordiale si basa sul totale predominio delle femmine sui maschi?

Come al solito, il primo e più gravoso problema è trovare e identificare un gruppo da poter osservare per molti giorni consecutivi. La nostra attenzione è rivolta ai *gidro*, lemuri col pelo marrone che si mimetizzano perfettamente e perfidamente con i tronchi della foresta, nascondendosi così all'occhio dell'osservatore che, ignaro, passa sotto i rami senza rendersi conto della loro presenza. Cerca, cerca, cammina, cammina, la nostra testardaggine viene premiata e, finalmente individuiamo un gruppo che, per composizione (numero di maschi, femmine adulti e non adulti) e per dimensione si confà alle esigenze dello studio che abbiamo in mente di fare. Pochi individui non permettono di avere un campione adeguato per l'analisi dei dati, mentre troppi individui che saltellano qua e là, e scorrazzano senza pudore tra le chiome degli alberi, non sarebbero gestibili da due osservatori soltanto. Infatti i *gidro*, al contrario dei *maki* e dei *sifaka*, non si muovono precisamente come un gruppo compatto: lo scopriremo presto e a nostre spese.

**9 Marzo** – Dov'è il gruppo che avevamo identificato, seguito e osservato ieri tutto il santo giorno? *Desaparecido*. Sparito. Fuggito. Scomparso. Dileguato. Andato, chissà dove. Non conoscendo ancora il territorio frequentato normalmente dal gruppo, non ci resta altro che battere la foresta di cima a fondo, da capo a piedi, insomma dappertutto. Abbattuti. Abbacchiati. Affranti. Disperati. Sconfortati. Arrabbiati. Infuriati e al tempo stesso sfiniti, finiamo la giornata senza trovare il gruppo.

**10 Marzo** – Un nuovo giorno è sorto e...il gruppo è sopra il nostro tetto. Con ancora un biscotto in bocca e le ciabatte ai piedi, afferriamo blocco e penna e, increduli, ci precipitiamo fuori. Forse ci siamo sbagliati. Forse dalla finestra non abbiamo visto bene. Invece sono proprio loro: Pallettone, Coda Mozza, Tre Schizzi, Occhiali bianchi, Pennello & Co. Le osservazioni iniziano a turno: mentre uno si cambia e prende binocolo, registratore, viveri e soprattutto acqua, l'altro tiene d'occhio il gruppo. Già, il gruppo. Proprio lui, che tempo 15 minuti si polverizza in almeno tre sottogruppi diversi: soli maschi, sole femmine e qualche altro individuo satellite. Chi seguire? Noi siamo in due. Decidiamo di dividerci ed osservare i due sottogruppi più numerosi. Dobbiamo riuscire ad osservare, a rotazione, ogni individuo per trenta minuti. Facile a dirsi, ma non a farsi. Infatti dopo nemmeno due ore i sottogruppi ci sono sempre, ma non sono quelli di due ore prima. E ora? Lo sconforto riprende il sopravvento e gli animi si agitano, come le acque del Mandrarè (ricordate? E' il fiume che attraversa Berenty). Il vento si è alzato e si sta avvicinando uno degli ultimi temporali della stagione umida. Dobbiamo rientrare alla base. Tutto sommato qualche dato lo abbiamo raccolto, ma siamo ancora lontani dai nostri standard usuali.

### **Incidenti...di percorso**

**15 Marzo** – Il metodo è messo finalmente a punto. Ogni animale viene osservato per 15 minuti: considerando che gli individui del gruppo si mescolano e, spesso, si infrattano tra i rami riccamente decorati di foglie della foresta galleria, non è possibile tenere d'occhio, a lungo, ogni animale focale. Forti della nostra esperienza (ormai settimanale!) anche oggi rintracciamo il gruppo, che sta facendo "colazione" vicino alla sponda del Mandrarè, e iniziamo le osservazioni. Uno di noi (che per ragioni di anonimato indicheremo come "Osservatore A") inizia l'osservazione focale su Pallettone: l'animale riposa tranquillamente sul tronco di un tamarindo secolare a circa 15 metri d'altezza. Passa un minuto, ne passano due, cinque, dieci e poi tredici. Sul finire dell'osservazione focale...ecco esattamente cosa succede.

Osservatore B: "Vieni a vedere! Pallettone tenta di accoppiarsi con Occhiali Bianchi: ma la stagione riproduttiva non è ad Aprile?"

Osservatore A: "Come, ti sbagli, Pallettone è qui che dorme pacificamente..."

Osservatore B: "Non è possibile, Pallettone è inconfondibile ed è qui davanti a me, a 3 metri"

Osservatore A: "Allora chi è che dorme sul ramo?"

Osservatore B: "Nessuno, quello è un ramo nodoso del tamarindo...non c'è nessun lemure sopra!"

La situazione è chiara: il ramo è stato in *resting* (cioè a riposo) per 15 minuti. Accartocciamo il foglio che getteremo nell'apposito bidone vicino alla camera. Altro che lucciole per lanterne!

**17 Marzo** – E' il giorno di un'altra scoperta interessante ma al tempo stesso fuorviante. Uno degli individui che stiamo seguendo, anziché proseguire con il nostro gruppo di studio, si unisce ad un altro gruppo. Questo ci svia completamente perché, ignari del fatto che esistono lemuri che “recano visita” ad amici e parenti, andiamo erroneamente dietro al nuovo gruppo. Ci vuole mezzora, il tempo che gli animali scendano dalle “vette” degli alberi, per rendersi conto dello spiacevole malinteso. La femmina millantatrice è Coscia Bucata (chiamata così per un'area glabra sulla zampa destra) che, effettivamente, è stata presente in modo saltuario nei giorni precedenti. Dobbiamo ritrovare, allora, il nostro gruppo. Ma è quasi il crepuscolo e quindi, dopo aver “ringraziato” Coscia Bucata, che evidentemente non ha ancora deciso da che parte stare, ci arrendiamo.

### **Quando la ricerca non fa...acqua**

**19 Marzo** – Sarà che si avvicinano i giorni della Passione. Sarà che sta arrivando la Pasqua, ma questo è il giorno del giudizio. O così crediamo. Il caldo è insopportabile. L'arsura è incontenibile. La doccia...indispensabile. L'apertura del rubinetto ci regala una sorpresa: il liquido, non meglio identificato, che esce dalle tubature del meraviglioso bagno a nostra disposizione, ha un colore a metà tra quello della coca cola e quello del caffè ristretto (non macchiato, ovviamente). Ad una prima analisi, la densità del liquido che fuoriesce ci fa escludere che si tratti di catrame o di un derivato, non raffinato, del petrolio. Una seconda attenta analisi, di tipo olfattivo, ci fa anche escludere che si tratti di una delle due bevande sopra menzionate (magari gentilmente offerte dalla struttura ospitante). La terza analisi, quella gustativa, decidiamo di saltarla. Ma se non è coca cola e non è caffè, allora che cos'è? “Acqua del Mandrarè!”. E voilà, la doccia non si fa!

**20 Marzo** – Inizia l'autunno, anche se in realtà qui ai tropici non ci sono le mezze stagioni. E non è un modo di dire. Se acqua nera non fa doccia, l'assenza d'acqua ne fa ancor meno. Il caldo è ancora insopportabile. L'arsura ancora incontenibile. La doccia ancor più indispensabile. Anche oggi arriviamo in camera dopo dodici ore di foresta e ci accingiamo ad aprire il rubinetto. Niente. “Aprilo di più”. Ancora niente. “Aprilo del tutto”. Niente di niente. *Nada de nada*. L'acqua oggi non c'è...nemmeno quella del Mandrarè. Ecco cosa succede a lamentarsi della qualità dell'acqua di Berenty. Chiediamo a Danny se tornerà e quando. Ci risponde “Tsy misy.. angamba miverina rampitso” cioè “Non c'è, forse torna domani”. Domani è Pasqua. Accadrà il miracolo? Nell'attesa della venuta dell'acqua, ci corichiamo, profumati come due roselline di Maggio.

### **Una Pasqua...sulle spine**

**23 Marzo** – E' il giorno di Pasqua, ma noi non potremo festeggiare fino a stasera, perché siamo alle prese con il censimento dei *sifaka* nella foresta spinosa. Lavorare in questo tipo di foresta è estremamente difficile, sia per il fitto sottobosco di rovi, sia per la totale mancanza di alberi a chioma larga, il che si traduce con la completa mancanza di zone d'ombra e quindi...con 45 gradi ovunque. Forse è per questo che nessuno sa quanti *sifaka* si trovino nei frammenti di foresta al di fuori della riserva di Berenty e, più in generale, nel sud del Madagascar. Mentre uno di noi si addentra nel fitto dei rovi, l'altro rimane sul sentiero per guidarne il cammino. Per non perdere l'orientamento il fortunato vincitore della perlustrazione nei rovi emette dei richiami concordati tipo “OhOh”, cui l'altro risponderà con altre grida convenzionali “AhAh”. Ci rendiamo presto conto, che a questo gioco si uniscono anche altre voci: quelle dei bambini che trasportano acqua, quelle dei pastori di zebù e quelle dei raccoglitori nei campi. Le grida sono ovunque, risultato: la bussola si è rotta e ci vuole un'ora prima di ritrovare la via di “casa”.

Se noi soffriamo per il caldo e i rovi, i *sifaka* non se la passano certo meglio: gli animali hanno il pelo deteriorato e un peso corporeo che appare ben al di sotto della media. I gruppi sono pochi e difficili da rintracciare. Gli animali sono molto schivi, perché hanno pochi contatti con l'uomo (ed i pochi contatti che hanno non sono certo "amichevoli"). Questo rende complicato contare i *sifaka* e stabilirne il sesso: non sempre ci riusciamo, ma siamo pur sempre i primi a raccogliere una quantità di dati sufficiente per poter effettuare un'analisi accurata e stabilire il livello di "salute" di questa popolazione.

Al nostro rientro decidiamo di assistere alla funzione religiosa che si tiene nella chiesetta di Berenty, con canti e balli che tentano di coniugare la tradizione *tandroy* (ricordate? I *tandroy* sono la tribù di Berenty) con la più classica celebrazione cattolica. Un "buttafuori" tiene sotto controllo la situazione: caccia via i ragazzini troppo vivaci e gestisce il flusso in entrata e in uscita dalla chiesa. Non appena varcata la soglia, diventiamo noi il centro dell'attenzione e non più gli attori e i ballerini. Questo non è merito nostro, ma delle nostre facce emaciate e dai nostri colori spenti, che, per contrasto, spiccano in mezzo a tante facce scure e agli abiti dai colori esplosivi. Lo scompiglio che destiamo durante la funzione ci costringe ad andarcene prima del termine.

**24 Marzo** – Ci troviamo a percorrere la foresta spinosa sulla via del ritorno. Sono le due del pomeriggio e, guardandoci in faccia, ci rendiamo conto contemporaneamente che un frammento minuscolo è sfuggito alla nostra attenzione: dobbiamo censire quei 3 ettari di foresta per poter completare davvero il lavoro. Diciamo all'autista di bloccare la macchina. Lo fa, ma borbotta qualcosa in malgascio che non comprendiamo, ma che non suona come un inno alla contentezza. Ma non importa: afferriamo il binocolo e iniziamo a cercare e contare. Tre *sifaka* in tutto, una famigliola. Adesso possiamo continuare e lasciare davvero Berenty, almeno per ora. Danny e gli altri ci hanno calorosamente salutato e festeggiato, anche se i canti, stavolta, erano meno natalizi della volta precedente.

E i *gidro*? Alla fine l'abbiamo spuntata! Abbiamo nello zaino i preziosi dati che volevamo! Lungo la strada per Fort Dauphin troviamo, dapprima, qualche crocchio che bivacca all'ombra dei baobab e, dopo, una fiumana di gente che, ballando e gridando, si riversa nelle strade. Escono dai campi, dalle auto e dai taxi-brousse impedendoci di proseguire: ma cosa succede? L'autista ci risponde: "*Picniky! Picniky*". Certo, è lunedì di pasquetta. Anche qui. Con questa immagine lasciamo il Madagascar nella speranza di tornare il prima possibile.

*Veloma!*